

Calda accoglienza del Donizetti allo spettacolo del cantautore

Giorgio Gaber insegna a vivere con le nevrosi

«Il grigio», ovvero un topo maligno e ineliminabile, il «doppio» del protagonista, a cui sconvolge l'esistenza, ha ottenuto calorosi applausi alla prima bergamasca - Lo spettacolo è retto dall'attore, solo sul palcoscenico, con un semplice supporto musicale - Soltanto accettando i propri problemi si può vivere meglio: questo il senso della rappresentazione - Si replica fino al 28 gennaio

di GIULIA CANDELA

Un topo allenato e geniale è il doppio perturbante del protagonista del «Grigio» di Giorgio Gaber, andato in scena venerdì sera in prima, per la stagione teatrale del Donizetti. Un topo rotto a tutto, capace di schivare le trappole mortali che progressivamente gli vengono tese, in un crescendo delirante.

Giorgio Gaber, autore ed interprete oltre che regista del «Grigio», è in scena per due atti, solo, tra un letto, una poltrona ed una scrivania, in una casa grigia, casa di campagna, che dovrebbe essere l'oasi, in cui pensieri e turbamenti vengono infine deposti.

E invece no, non c'è scampo dalle proprie nevrosi ed il topo, vagamente kafkiano e forse un po' freudiano, non è che il Doppio, si direbbe, appunto, della coscienza ed anche dell'inconscio del personaggio senza nome e, dunque, non è possibile rimuoverlo. Solo accettando che c'è, facendo i conti con i propri problemi, si può vivere meglio.

E questo il risultato di ogni trattamento analitico di successo ed è anche la conclusione a cui arriva il «Grigio».

Gaber riesce a reggere, a creare ritmo e a dare scorrevolezza, senza alcun supporto, che non siano i musicisti, Carlo Cialdo Capelli ai sintetizzatori e Corrado Sezzi alle percussioni, che, nascosti nella penombra sullo sfondo, sottolineano il procedere delle nevrosi e l'andamento del match con il topo.

E, nonostante fosse uno spettacolo privo dei soliti orpelli, scene accattivanti, buoni sentimenti, scioglimento finale, è riuscito a far centro, tanto da entusiasmare il pubblico della

prima, che ha acclamato con un calore fuori dall'ordinario e chiamato tante volte in scena Gaber, maglione e pantalone nero, microfono sempre in mano, convincente e molto maturo, anche come interprete.

La conclusione dello spettacolo, dedicata alla «gente comune», all'uomo normale che è l'unico che interessi oggi, con i suoi piccoli problemi, con la sua quotidianità segnata dal lavoro e dalle difficoltà della routine. Insomma, anche la patologia comune a tanti, le piccole ossessioni, l'amore sempre cercato e sempre in fuga, ma l'unico capace di far diventare persone, nello spettacolo di Gaber non sono banalità e chiacchiericcio, ma diventano teatro, capace di coinvolgere.

Si replica fino al 28.



Giorgio Gaber in una scena di «Il grigio».

(Foto Gianfranco Rota)

Calda accoglienza del Donizetti allo spettacolo del cantautore

Giorgio Gaber insegna a vivere con le nevrosi

«Il grigio», ovvero un topo maligno e ineliminabile, il «doppio» del protagonista, a cui sconvolge l'esistenza, ha ottenuto calorosi applausi alla prima bergamasca - Lo spettacolo è retto dall'attore, solo sul palcoscenico, con un semplice supporto musicale - Soltanto accettando i propri problemi si può vivere meglio: questo il senso della rappresentazione - Si replica fino al 28 gennaio

di GIULIA CANDELA

Un topo allenato e geniale è il doppio perturbante del protagonista del «Grigio» di Giorgio Gaber, andato in scena venerdì sera in prima, per la stagione teatrale del Donizetti. Un topo rotto a tutto, capace di schivare le trappole mortali che progressivamente gli vengono tese, in un crescendo delirante.

Giorgio Gaber, autore ed interprete oltre che regista del «Grigio», è in scena per due atti, solo, tra un letto, una poltrona ed una scrivania, in una casa grigia, casa di campagna, che dovrebbe essere l'oasi, in cui pensieri e turbamenti vengono infine deposti.

E invece no, non c'è scampo dalle proprie nevrosi ed il topo, vagamente kafkiano e forse un po' freudiano, non è che il Doppio, si direbbe, appunto, della coscienza ed anche dell'inconscio del personaggio senza nome e, dunque, non è possibile rimuoverlo. Solo accettando che c'è, facendo i conti con i propri problemi, si può vivere meglio.

E questo il risultato di ogni trattamento analitico di successo ed è anche la conclusione a cui arriva il «Grigio».

Gaber riesce a reggere, a creare ritmo e a dare scorrevolezza, senza alcun supporto, che non siano i musicisti, Carlo Cialdo Capelli ai sintetizzatori e Corrado Sezzi alle percussioni, che, nascosti nella penombra sullo sfondo, sottolineano il procedere delle nevrosi e l'andamento del match con il topo.

E, nonostante fosse uno spettacolo privo dei soliti orpelli, scene accattivanti, buoni sentimenti, scioglimento finale, è riuscito a far centro, tanto da entusiasmare il pubblico della

prima, che ha acclamato con un calore fuori dall'ordinario e chiamato tante volte in scena Gaber, maglione e pantalone nero, microfono sempre in mano, convincente e molto maturo, anche come interprete.

La conclusione dello spettacolo, dedicata alla «gente comune», all'uomo normale che è l'unico che interessi oggi, con i suoi piccoli problemi, con la sua quotidianità segnata dal lavoro e dalle difficoltà della routine. Insomma, anche la patologia comune a tanti, le piccole ossessioni, l'amore sempre cercato e sempre in fuga, ma l'unico capace di far diventare persone, nello spettacolo di Gaber non sono banalità e chiacchiericcio, ma diventano teatro, capace di coinvolgere.

Si replica fino al 28.



Giorgio Gaber in una scena di «Il grigio».

(Foto Gianfranco Rota)